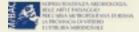
### Biblioteca di Archeologia Medievale





UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA





# Il rupestre e l'acqua nel Medioevo

Religiosità, quotidianità, produttività

a cura di

Elisabetta De Minicis, Giancarlo Pastura





# Archeologia Medievale

**30** 

### ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Cultura materiale. Insediamenti. Territorio. Rivista fondata da Riccardo Francovich

### Comitato di Direzione

Sauro Gelichi (responsabile) (Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia) GIAN PIETRO BROGIOLO (già Università degli Studi di Padova)

#### Comitato Scientifico

Lanfredo Castelletti (già Direttore dei Musei Civici di Como)

RINALDO COMBA (già Università degli Studi di Milano)

Paolo Delogu (Professore emerito, Sapienza Università di Roma)

RICHARD HODGES (President of the American University of Rome)

Antonio Malpica Cuello (Departamento de Historia – Universidad de Granada)

GHISLAINE NOYÉ (École nationale des chartes)
PAOLO PEDUTO (già Università degli Studi
di Salerno)

Juan Antonio Quirós Castillo (Departamento de Geografía, Prehistoria y Arqueología de la Universidad del País Vasco) Carlo Varaldo (Dipartimento di antichità, filosofia, storia, geografia – Università degli Studi di Genova)

CHRIS WICKHAM (già Faculty of History – University of Oxford)

#### Redazione

Andrea Augenti (Dipartimento di Storia Culture Civiltà – Università degli Studi di Bologna)

GIOVANNA BIANCHI (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi di Siena)

ENRICO GIANNICHEDDA (Istituto per la Storia della Cultura Materiale di Genova [ISCuM]) Cristina La Rocca (Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità – Università degli Studi di Padova)

MARCO MILANESE (Dipartimento di Storia, Scienze dell'uomo e della Formazione – Università degli Studi di Sassari)

ALESSANDRA MOLINARI (Dipartimento di Storia – Università degli Studi di Roma Tor Vergata) Sergio Nepoti (responsabile sezione scavi in Italia) (Archeologo libero professionista)

Aldo A. Settia (già Università degli Studi di Pavia)

MARCO VALENTI (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi di Siena)

Guido Vannini (Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo – Università degli Studi di Firenze)

#### Corrispondenti

Paul Arthur (Dipartimento di Beni Culturali – Università degli Studi di Lecce)

VOLKER BIERBRAUER (Professore emerito, Ludwig-Maximilians-Universität München)

HUGO BLAKE (già Royal Holloway – University of London)

Maurizio Buora (Società friulana di archeologia)

FEDERICO CANTINI (Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere – Università degli Studi di Pisa)

GISELLA CANTINO WATAGHIN (già Università del Piemonte Orientale)

Enrico Cavada (Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici – Trento)

Neil Christie (School of Archaeology and Ancient History – University of Leicester)

Mauro Cortelazzo (Archeologo libero professionista)

Francesco Cuteri (AISB, Associazione Italiana Studi Bizantini)

LORENZO DAL RI (già Direttore ufficio Beni archeologici – Provincia autonoma di Bolzano Alto Adige)

Franco D'Angelo (già Direttore del Settore Cultura e della Tutela dell'Ambiente della Provincia di Palermo)

Alessandra Frondoni (già Soprintendenza Archeologia della Liguria) Caterina Giostra (Dipartimento di Storia, archeologia e storia dell'arte – Università Cattolica del Sacro Cuore)

Federico Marazzi (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi Suor Orsola Benincasa)

ROBERTO MENEGHINI (Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali)

EGLE MICHELETTO (direttore della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo)

Massimo Montanari (Dipartimento di Storia Culture Civiltà – Università degli Studi di Bologna)

GIOVANNI MURIALDO (Museo Archeologico del Finale – Finale Ligure Borgo SV)

CLAUDIO NEGRELLI (Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia)

MICHELE NUCCIOTTI (Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo – Università degli Studi di Firenze)

Gabriella Pantò (Musei Reali di Torino – Museo di Antichità)

Helen Patterson (già British School at Rome)

Luisella Pejrani Baricco (già Soprintendenza Archeologia del Piemonte e del Museo Antichità Egizie) PHILIPPE PERGOLA (LAM3 – Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée – Université d'Aix-Marseille CNRS/Pontificio istituto di acheologia cristiana)

Renato Perinetti (già Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta)

GIULIANO PINTO (già Università degli Studi di Firenze)

Marcello Rotili (Seconda Università degli Studi di Napoli)

Daniela Rovina (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Sassari, Olbia-Tempio e Nuoro)

Lucia Saguì (già Sapienza Università di Roma)

Piergiorgio Spanu (Dipartimento di Storia, Scienze dell'uomo e della Formazione – Università degli Studi di Sassari)

Andrea R. Staffa (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo)

Daniela Staffini (Archeologa libera pro-

Daniela Stiaffini (Archeologa libera professionista)

Stanisław Tabaczyński (Polskiej Akademii Nauk)

BRYAN WARD PERKINS (History Faculty – Trinity College University of Oxford)

# Il rupestre e l'acqua nel Medioevo

## Religiosità, quotidianità, produttività

# a cura di Elisabetta De Minicis, Giancarlo Pastura

### con contributi di

Giorgia Annoscia, Annalisa Biffino, Marco Cadinu, Stefano Calò,
Domenico Caragnano, Angelo Cardone, Beatrice Casocavallo, Ludovico Centola,
Franco Dell'Aquila, Stefano Del Lungo, Elisabetta De Minicis, Giulia Doronzo, Carlo Ebanista,
Francesco Foschino, Carla Galeazzi, Nicoletta Giannini, Massimo Mancini, Giuliana Massimo,
Raffaele Paolicelli, Giancarlo Pastura, Monica Ricciardi, Giuseppe Romagnoli,
Roberto Rotondo, Mariangela Sammarco, Andrea Sasso, Francesca Sogliani,
Irene Venanzini, Francesca Zagari



*In copertina:* Morgia di Pietravalle in agro di Salcito (CB) (Massimo Mancini). *Quarta di copertina*: Masseria del Monte, Gravina di Picciano. Canalette di deflusso (foto R. Paolicelli).

Ove non altrimenti specificato, le fotografie sono degli Autori dei singoli contributi.

Il volume è stato sottoposto alla double-blind peer review.

L'idea del volume nasce dal III Convegno Nazionale di Studi: *Il rupestre e l'acqua nel Medioevo. Religiosità, quotidianità, produttività (Italia centrale, meridionale e insulare)*, tenutosi a Soriano nel Cimino (VT) nei giorni 18-19 ottobre 2019.

Il convegno è stato organizzato con la collaborazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale



e con il contributo di:

Università degli Studi della Tuscia – Dipartimento di Studi linguistico-letterari, storico-filosofici e giuridici Comune di Soriano nel Cimino Museo Civico Archeologico di Soriano nel Cimino Ente Sagra delle Castagne di Soriano nel Cimino







ISSN 2035-5319
ISBN 978-88-9285-010-1
e-ISBN 978-88-9285-011-8
© 2020 All'Insegna del Giglio s.a.s.
via Arrigo Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39 055 6142 675
e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it
sito web www.insegnadelgiglio.it

Printed in Sesto Fiorentino (FI), novembre 2020 MDF print

### **INDICE**

Premessa
Elisabetta De Minicis  Relazione introduttiva
Giancarlo Pastura  Archeologia, speleologia e moderne tecnologie. Un dialogo metodologico
Carla Galeazzi, Roberto Bixio, Carlo Germani, Mario Parise  Indagini speleologiche su opere idrauliche correlate a strutture rupestri
Monica Ricciardi  Casi di riutilizzo di impianti idraulici sotterranei: le catacombe
ITALIA MERIDIONALE E INSULARE
Carlo Ebanista, Massimo Mancini Captazione e utilizzo dell'acqua in ambiente rupestre. Alcuni casi in area campana e molisana
Francesca Zagari Il rupestre e l'acqua nel monachesimo italo-greco. Elementi per una classificazione
Marco Cadinu  Dalla grotta alla città. Le acque di San Guglielmo a Cagliari
ITALIA MERIDIONALE
Roberto Rotondo, Annalisa Biffino  La gestione della risorsa idrica negli insediamenti rupestri della Puglia centrale: alcuni contesti a confronto
Stefano Calò, Mariangela Sammarco Gli insediamenti in rupe nell'area costiera salentina. Nota metodologica e dinamiche di sviluppo
Giuliana Massimo Acqua e sacralità in rupe: evidenze pittoriche dalle chiese di Altamura e Gravina in Puglia
Angelo Cardone, Ludovico Centola  Gli eremi della valle di Stignano nel Gargano: il quadro storico-archeologico
Domenico Caragnano, Franco Dell'Aquila Il culto femminile nella chiesa di Santa Margherita di Mottola (Ta)
Francesca Sogliani Progetto DARHEM Digital Atlas of Rupestrian Heritage of Matera. La forma dell'acqua nei contesti rupestri 113
Franco Dell'Aquila, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli Nuove acquisizioni sull'approvvigionamento idrico nel Materano in epoca medievale
ITALIA CENTRALE
Giorgia Maria Annoscia, Giulia Doronzo Conservare e condurre l'acqua. Il Sacro Speco tra documenti scritti ed evidenze materiali
Nicoletta Giannini  Water management e organizzazione dell'insediamento. Dalle strutture produttive alla gestione delle risorse idriche del lago Albano
Giuseppe Romagnoli  L'acquedotto delle Pietrare e l'appropriajonamento idrico di Viterbo in età comunale

Irene Venanzini  Gli acquedotti medievali di Montefiascone
Beatrice Casocavallo Acqua luogo sacro. Insediamenti rupestri religiosi dell'Etruria medievale e il loro rapporto con l'acqua
Stefano Del Lungo, Giancarlo Pastura  L'acqua e la sua dimensione rupestre a Orte nel Medioevo
Andrea Sasso  Analisi preliminare di alcune strutture ipogee nelle ignimbriti della caldera vicana e il rapporto con la batimetria lacustre

### Giorgia Maria Annoscia\*, Giulia Doronzo\*

### CONSERVARE E CONDURRE L'ACQUA. IL SACRO SPECO TRA DOCUMENTI SCRITTI ED EVIDENZE MATERIALI

Per commentare l'arrivo di S. Benedetto a Sublacus, Gregorio Magno nel secondo libro dei *Dialoghi* sente la necessità di specificare che per quanto esso fosse un desertum locum, alludendo in tal modo al ritiro del santo, presentasse comunque «frigidas atque perspicuas aquas» (Dialogorum, II, col. 128D). Questa «abundantia aquarum» è ribadita poco dopo associata questa volta a un lago, forse il maggiore dei tre derivati dall'Aniene che costituivano i Simbruina Stagna ricordati da Tacito (Annales, XIV, 22) e da Plinio (Naturalis Historia, III, 12) in relazione alla villa di Nerone ivi ubicata, laghi da cui la stessa Subiaco prese il nome. Inoltre, il medesimo lago fa da quinta scenografica ad alcuni episodi narrati da Gregorio sul periodo sublacense del santo: il falcetto del Goto ricomparso miracolosamente «ex profundo aquae» (Dialogorum, II, 144); Mauro che «super aquas pedibus ambulavit» (Dialogorum, II, 146A); financo il miracolo «de aqua [...] in montis vertice ex petra producta» (Dialogorum, II, 142C) per ovviare alla penuria d'acqua in tre erigendi monasteri poiché «valde erat fratribus laboriosum, semper ad lacum descendere, ut aquam haurire debuissent».

Un territorio, quello della Valle Sublacense, posto a est di Roma e compreso tra Tivoli e Subiaco (IGM, Foglio 145, III SO, *Arsoli*; Foglio 151, IV NO, *Gerano*), intrinsecamente legato alla ricchezza delle sue acque che determinarono l'importanza strategico-economica di questo crocevia di comunicazioni tra l'Agro Romano e l'Abruzzo e tra la Sabina e il Lazio meridionale e che altresì comportarono il mantenimento in vita dei 'sistemi continui', quali il reticolo viario incardinato sulla via Tiburtina Valeria e la rete idrica articolata nei quattro (l'*Anio Vetus*, l'*Aqua Marcia*, l'*Aqua Claudia* e l'*Anio Novus*) degli undici acquedotti che rifornivano l'Urbe in età classica, uno dei quali, l'*Aqua Claudia*, ancora attivo in epoca medievale.

«Vir autem Dei ad eumdem locum perveniens, in arctissimum specum se tradidit, et tribus annis, excepto Romano monacho, hominibus incognitus mansit» (Dialogorum, II, col. 128D). Con queste parole Gregorio Magno ci lascia un'immagine dell'eremum nel quale trovò rifugio S. Benedetto quando lasciò Affile per cercare un isolamento totale in una spelonca incastonata nel monte Taleo: giù per le scoscese rupi che la sovrastavano, strisciava la fune dalla quale pendeva la cestella con cui il vecchio monaco Romano calava al solitario Benedetto, che «habitavit secum», il cibo e non l'acqua di cui evidentemente disponeva. Un'altra testimonianza indiretta

della presenza d'*aqua* nella grotta è la consacrazione all'epoca dell'abate Giovanni V (1065-1120) di un nuovo altare eretto al posto dei tre precedenti che erano stati danneggiati «*ab aqua* [...] *decurrente per petram ipsius cripte*» (*Chron. Subl.*, p. 18; *Chron. Mirzio*, pp. 406-407).

Come ben noto, la grotta diverrà il nucleo poleogenetico del santuario rupestre del Sacro Speco di Subiaco (posto a 650 m slm, 800 m a est di Santa Scolastica). Il complesso (fig. 1) ha la sua genesi nella sovrapposizione topografica di tre spelonche aperte nel banco roccioso: infatti all'arctissimum specum di S. Benedetto si affiancarono la Grotta dei Pastori e la Cappella di S. Gregorio, raccordate mediante un percorso, monumentalizzato poi nella Scala Santa, che indirizza verso una lettura verticale dell'impianto architettonico nel congiungere l'impervio sentiero d'accesso (da sud), da fondovalle, alla Chiesa Inferiore, posta a sud-est di questo faticoso percorso fisico e spirituale (GIUMELLI 1982 e RIGHETTI TOSTI-CROCE 1982).

Per introdurre l'argomento di conservare e condurre l'acqua al Sacro Speco, dobbiamo però rivolgerci a un momento costruttivo più significativo, quello della definizione degli spazi monastici tra XIII e XV secolo (Annoscia, De Lellis 2018; Annoscia 2020 con bibliografia precedente), allorquando alle testimonianze scritte, principalmente cronachistiche (*Reg. Subl.*; *Chron. Subl.*; *Chron. Capisacchi*; *Chron. Mirzio*), fanno da contraltare altre evidenze (architettoniche, plastiche, dipinte e inscritte) che consentono quasi di conferire palpabilità materica alle parole dei cronisti.

Va ricordato, infatti, che lo Speco rimase isolato dallo sviluppo dell'Ordine benedettino e privo di una comunità cenobitica stabile fino ai primissimi anni del XIII secolo (solo a partire dai primi del Duecento è ricordato un priore; cfr. FEDERICI 1904, p. 50, doc. CCXXXIIII). A questa comunità peraltro è indirizzata, nel 1203, una bolla di concessione dei privilegi da parte di Innocenzo III (DE PROSPERIS 2008), pontefice interessato al ruolo dello Speco nell'ottica sia di una politica di consolidamento del patrimonio pontificio sia di riforma e sostegno degli ordini religiosi. Ed è forse con questo papa che prese avvio un primo cantiere nella zona superiore del Sacro Speco, del quale rimane traccia nella prima fase edilizia di un palinsesto murario (Fase A con muratura in blocchi di calcare locale), alto circa 9,40 m ed esteso per circa 8 m con andamento nord-sud, che delimita a oriente un ambiente che costituirà poi la prima delle due campate della Chiesa Superiore (fig. 2).

La seconda *facies* costruttiva del succitato palinsesto (Fase B anch'essa in blocchi di calcare locale che avvolgono

<sup>\*</sup> Dipartimento di Scienze dell'Antichità – Sapienza Università di Roma (giorgia.annoscia@uniromal.it; giulia.doronzo@uniromal.it).

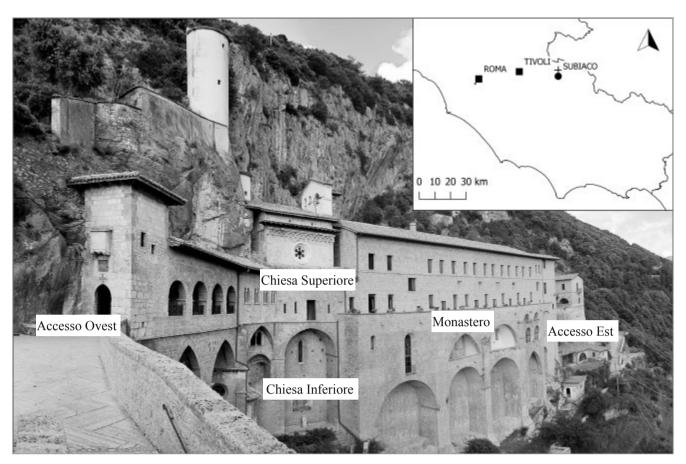


fig. 1 – Il complesso del Sacro Speco di Subiaco visto da Ovest.

un rosone polilobato che richiama Fossanova e l'esperienza cistercense) potrebbe indiziare la fabbrica dell'oratorium del monastero (orientato est-ovest) da ascrivere all'epoca dell'abate Lando (1219-1243), longa manus di Gregorio IX ovvero a quella dell'abate Enrico (1245 e 1273), che «potuit reformare venerabili Specu» (Chron. Subl., p. 40) beneficiando della tutela papale, in particolare di Alessandro IV, nativo della vicina Jenne. Proprio l'abate Enrico sostituì gli spazi modesti del primitivo dormitorio con habitaciones poste a oriente dell'oratorium ove era posizionato il primo nucleo monastico con chiostro e refettorio sottostante al dormitorio, riecheggiando così la coeva ripartizione strutturale del limitrofo e maggiore monastero di Santa Scolastica (PISTILLI, CERONE 2012, pp. 252-253; CERONE 2015, p. 75).

In un momento successivo, intorno alla metà del XIV secolo, quando il cenobio si rivolse a un pubblico sempre crescente di pellegrini, l'oratorium a uso monacale fu trasformato in ecclesia (Fase C del palinsesto murario questa volta in blocchi di tufo) con conseguente evoluzione liturgica nonché architettonica dello spazio interno della chiesa superiore (che cambiò orientamento in direzione nord-sud per raddoppiare l'estensione del corpo basilicale) e di quello esterno del monastero (in rapporto ai percorsi dei pellegrini). Probabilmente questo periodo di grandi investimenti nella fabbrica dello Speco è da ascrivere all'abate Bartolomeo II (1318-1343) che promosse una rifondazione sia culturale (come la ripresa dell'attività dello scriptorium) sia materiale del cenobio, innalzando anche il monastero di un piano e portando l'altezza della fabbrica a quella della chiesa superiore (Chron. Subl., p. 44; Chron.

*Mirzio*, pp. 381-382): per questa ragione fu necessario spostare il *dormitorium magnum* a una quota più alta e prossima all'erigendo coro, determinando altresì la destinazione del refettorio al piano sottostante con ambienti di servizio a est e a ovest (Cerone, Checchi, Bernardini 2016). Proprio nei vani occidentali si trovano i tre ambienti di seguito descritti.

A questa fase del santuario rupestre segue lo sviluppo, per volere dell'abate Francesco II da Padova (1369-1388), di ulteriori corpi architettonici (fig. 3) articolati in un complesso multiforme allungato sul fronte sud-ovest/sud-est del Taleo (Branciani 2014): detto complesso distingueva verso ovest un settore 'riservato' ai monaci con il blocco dormitorio-refettorio e aula capitolare (Cerone, Checchi, Bernardini 2016) e verso est il settore 'pubblico', con palatium abbaziale e xenodochium. Per rispondere al crescente afflusso di visitatori furono ridisegnati gli accessi al monastero dalla Porta dei Muli, edificata a est già nel pieno XIII secolo, con una netta demarcazione tra spazi e percorsi dei pellegrini a settentrione (tra cui il cosiddetto 'transetto' che sembra piuttosto un ambulacro per il passaggio dei fedeli), e quelli riservati ai monaci invece a meridione, per rispondere così alle esigenze di 'separatezza' e nel contempo di 'visibilità' che connotavano i monasteri medievali, anche il Sacro Speco.

G.M.A.

Posti a diverse quote e incastonati nel cuore del Sacro Speco rimangono una serie di ambienti, differenti per forma, utilizzo e forse anche epoca ed attribuibili ad infrastrutture d'uso del monastero propriamente detto. Si tratta di un

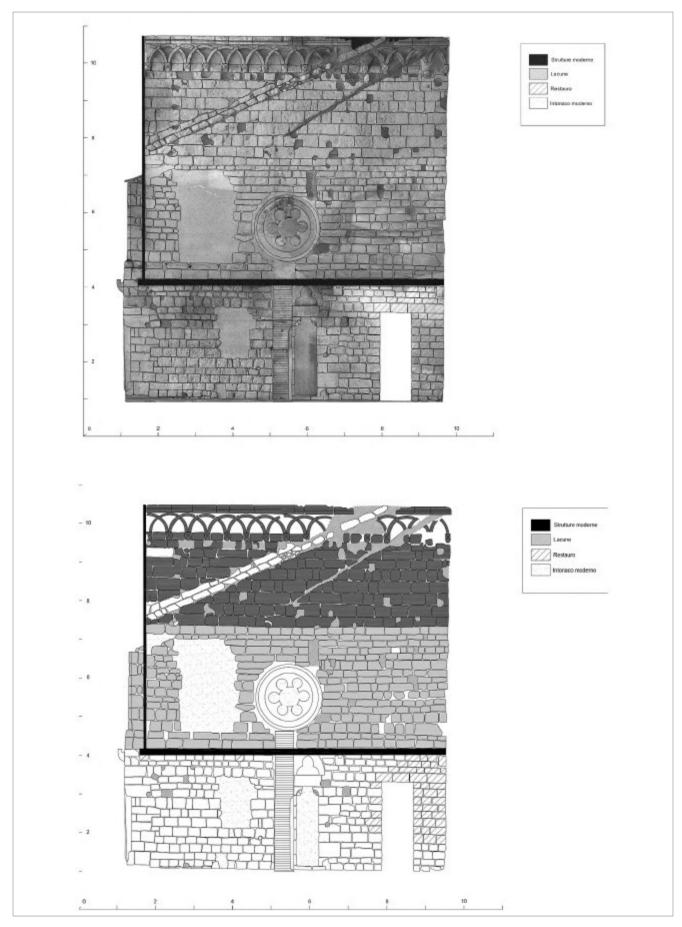


fig. 2 – Rilievo fotogrammetrico della parete orientale della Chiesa Superiore del Sacro Speco (elaborazione L. De Lellis). Rilievo della parete orientale della Chiesa Superiore del Sacro Speco. Dal basso: Fase A, Fase B, Fase C (elaborazione L. De Lellis).

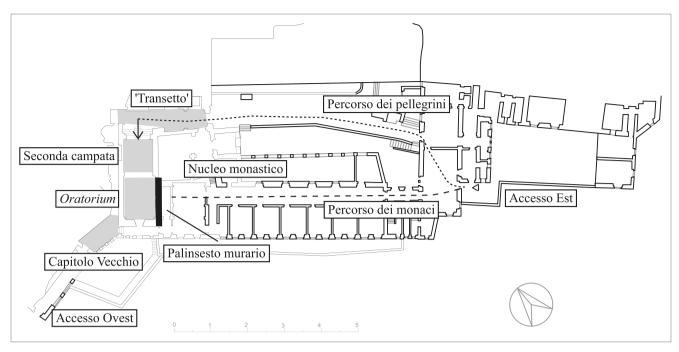
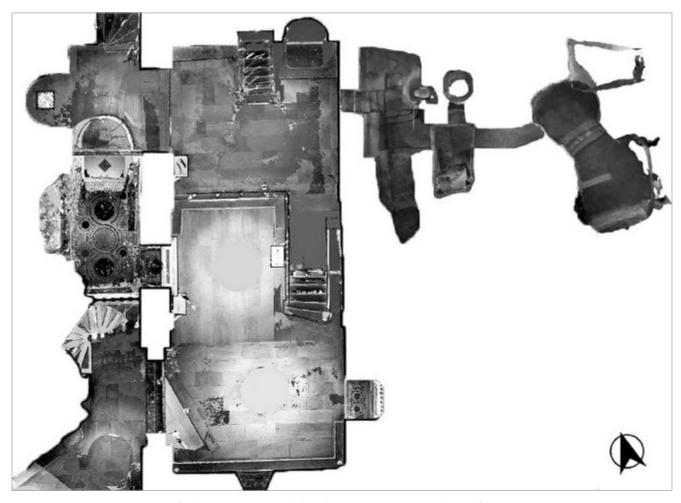


fig. 3 – Pianta del Sacro Speco (livello della Chiesa Superiore) e del monastero (base planimetrica tratta da Righetti Tosti, Croce 1982, pp. 80-81).



 $\it fig.~4$  – Posizionamento degli ambienti su pianta, quota Chiesa Inferiore.

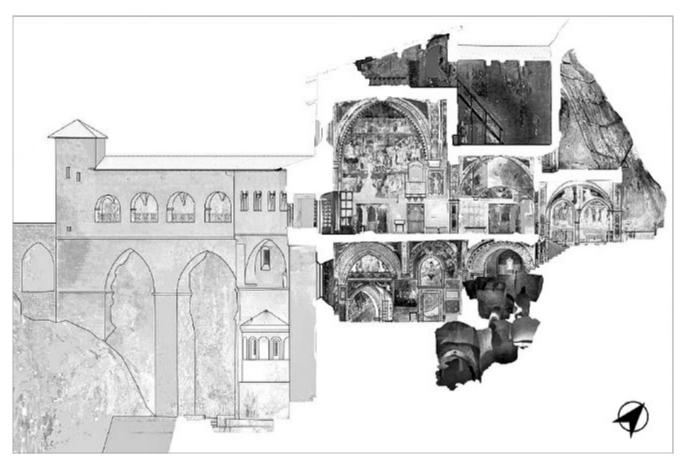


fig. 5 – Posizione assonometrica degli ambienti rispetto al comparto ecclesiastico.

insieme di volumetrie particolari per forma, dimensioni e quota risultato sicuramente di una lunga serie di interventi e rimaneggiamenti che ne hanno talmente cambiato l'aspetto da rendere estremamente difficile l'attribuzione d'uso in base al confronto autoptico con strutture simili. Per semplificarne la descrizione sono stati definiti dalla scrivente tre ambienti e relativi tre pozzi; ma è proprio sulla parola "pozzi" che si articola questo intervento.

I punti pertinenti alla presenza d'acqua nel monastero del Sacro Speco, ricogniti nel corso della campagna di documentazione¹ del 2016 sono: la grande cisterna ancora visibile, seppure defunzionalizzata, nel Cortile dei Corvi e i particolari ambienti situati nel punto di congiunzione tra le volumetrie sacre e quelle pertinenti al monastero (figg. 4-5). In quest'ultimo punto la situazione è assai complessa e in realtà non tutte le strutture che andrò a presentare sembrano attribuibili a conserve d'acqua (fig. 6).

Il primo ambiente, situato immediatamente ad est rispetto alla Chiesa inferiore, si sviluppa in direzione nord/sud-est; sembra ricavato chiudendo volontariamente tre diverse zone di passaggio, una settentrionale, una centrale ed una meridionale ridefinendone anche le volte e le larghezze dei vani. La sezione settentrionale, larga 2,5 m, lunga circa 3 m e alta non più di 1,90 m è coperta da una volta a botte evidentemente ricostruita in tempi decisamente moderni come

denotano le tecniche di centinatura e di costituzione della malta utilizzata. La stessa tecnica è utilizzata nella sezione centrale e meridionale con l'unica differenza data dal graduale abbassarsi delle volte rispetto ai piani di calpestio e al relativo restringimento dell'ampiezza dei vani. I piani di quota fanno da contraltare a questa continua variazione di dimensioni: fanno da collegamento tra la sezione nord e quella centrale 2 gradini mentre tra questa e l'ultima meridionale ne esiste 1. Gli ultimi tre sono sistemati lungo la parete ovest e conducono ad un piccolo pianerottolo e ad una porta, collegata con la Chiesa Inferiore e tamponata da est verso ovest, definendo quindi una prima lettura degli ambienti e cioè un "dentro ed un fuori", con la campata più alta della Chiesa Inferiore a fare da dentro ed appunto questo ambiente come un fuori.

Già nel volume curato da Giumelli (GIUMELLI 1982) si faceva menzione di questo collegamento tra la parte monastica e la zona sacra: infatti tutta la terza campata è affrescata da *Conxolus* nel XIII secolo, ma l'immagine del Cristo "*Imago Pietatis*" è stesa alla fine del 1400 sulla tamponatura della porta che conduceva dal monastero alla grotta di Benedetto; il dipinto superiore attribuito a *Conxolus*, infatti, si adatta alla precedente apertura. Nello stesso testo si connettevano conseguenzialmente la posizione della porta tamponata e quella dell'affresco innocenziano, ricostruendo il famoso percorso di accesso allo Speco nel momento in cui tutto l'edificio ruotava ancora su di un asse est-ovest, ossia prima della fine del XV secolo.

Messi in evidenza questi indicatori e dopo aver posizionato su pianta l'ambiente 1, è risultato evidente un ulteriore

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Le elaborazioni grafiche in 3D sono state elaborate in gran parte dalla Dott.ssa S. Moppi che ringrazio e in parte dalla scrivente; le piante della Chiesa Inferiore e superiore elaborate con laser scanner sono state elaborate dal Dott. A. Angelini (Angelini 2018).

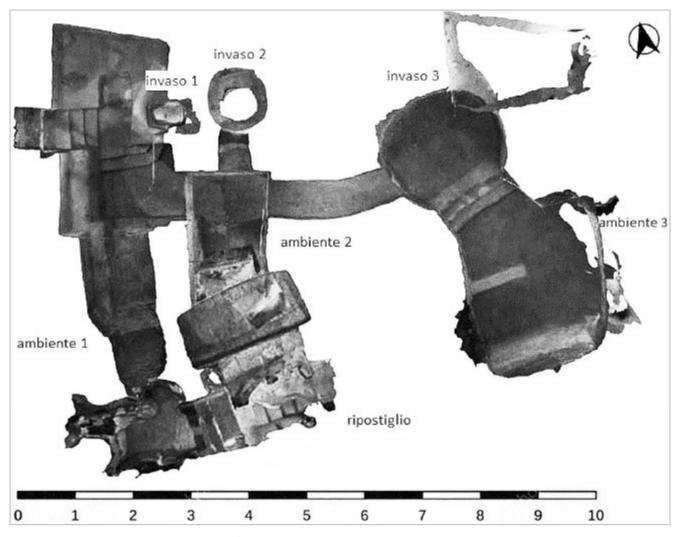


fig. 6 - Pianta generale degli ambienti trattati.

collegamento con un vano attualmente utilizzato come ripostiglio, collegato alla sezione meridionale tramite un'altra porta tamponata: anche questo vano è chiaramente ricavato, dal momento che non un setto murario è in fase con l'altro, è presente una breve scalinata che conduce ad un locale cieco e anche le volte, così come i piani di calpestio, non sono alle medesime quote; l'importanza di questo piccolo vano risiede appunto nel fatto che si tratta con evidenza del punto di congiunzione di diversi assi costruttivi dell'edificio sacro e di quello monastico. Ne accenniamo brevemente in questo contesto dal momento che è necessario per la lettura degli invasi relativi alle cucine del monastero.

Proprio sulla parete ovest della sezione settentrionale dell'ambiente 1, esattamente di fronte alla porta tamponata con *l'Imago Pietatis*, è presente un bancale continuo nel quale si apre il primo e più controverso dei tre invasi rinvenuti. Si tratta di una piccola cisterna di forma troncoconica, con profilo "a campana", larga circa 1 m ed alta circa 2 m, che si restringe verso l'imboccatura quadrata, dotata di una netta risega funzionale alla sua chiusura probabilmente con una tavola di legno o pietra (*fig.* 7).

Al di sopra dell'imbocco è ancora allocata nel muro una trave sagomata, corredata da un limitrofo gancio in ferro, attribuibile ad un sistema di carrucola adesso scomparso e atta al sollevamento di un contenitore con una corda. Nonostante la totale mancanza di adduzioni evidenti, l'invaso è rivestito da intonaco impermeabile di colore chiaro e molto depurato, in cui sono presenti frammenti di materiale fittile molto piccoli; un lato della cisterna, rotto e parzialmente scavato al momento della ricognizione ha reso visibile la presenza di due mani di rivestimento impermeabilizzante e le murature retrostanti, costituite da bozzette di travertino spugnoso (cardellino) affogate in abbondante malta per le pareti e laterizi di riutilizzo molto sottili, per la volta; il fondo infine è leggermente concavo.

Sono indicativi l'assenza del cordolo, le modeste dimensioni e l'aggancio tra le pareti costituito da spigoli vivi: tutti questi elementi costituiscono problematiche non indifferenti per il corretto funzionamento e manutenzione di cisterne per il contenimento dell'acqua. È quanto mai probabile quindi che ci troviamo alla presenza non di una cisterna ma di un piccolo silos per lo stoccaggio del grano, ascrivibile alla tipologia 2b1, «silos interrati con rivestimento murario, invaso di forma troncoconica, con profilo a campana», di lunga durata a partire dall'alto Medioevo (Ebanista 2015, p. 478).

Dall'ambiente 1 si sviluppa in direzione est un lungo e particolare corridoio che intercetta e taglia sia l'ambiente 2 che l'ambiente 3: li mette quindi in comunicazione anche

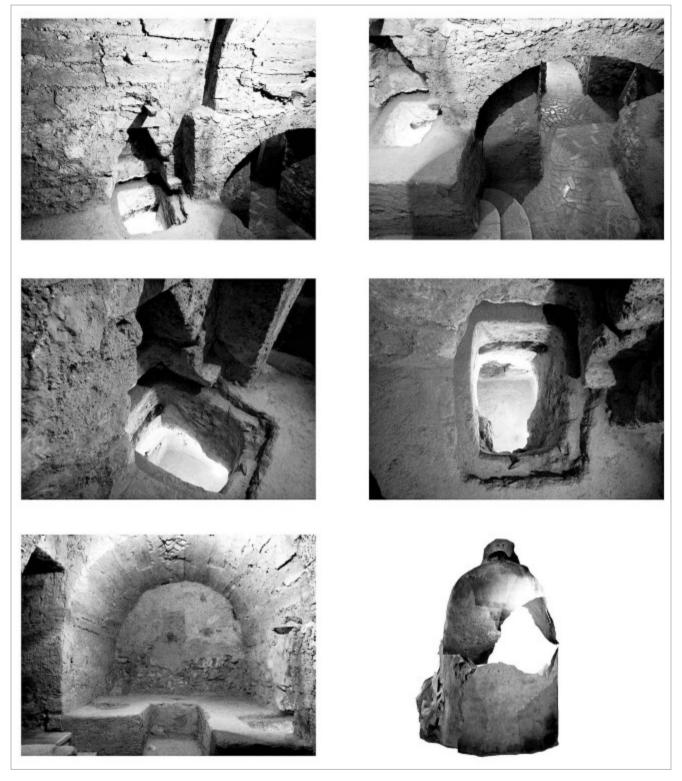


fig. 7 – Invaso 1.

se, con ogni probabilità, in antico almeno l'ultimo ambiente doveva essere separato dai limitrofi ed il passaggio tra la Chiesa Inferiore e l'ala monastica doveva avvenire appunto dall'attuale zona del ripostiglio.

Sul muro nord dell'ambiente 2 si apre una piccola finestrella, ricavata sfondando la muratura e permettendo l'accesso all'invaso 2, una cisterna a pianta quadrata con spigoli smussati e presenza del cordolo alla base, alta circa 5 m in totale; a circa 4,5 m dal piano di calpestio la volta comincia a restringersi assumendo una tipica forma troncoconica a pianta circolare. Le pareti sono rivestite da un intonaco chiaro, molto simile al precedente per tenacia e componenti, ma con materiale fittile più grossolano: si può parlare quindi di una malta idraulica. Anche in questo caso il pozzetto di accesso è di forma quadrata e risulta obliterato da un piano regolare soprastante (fig. 8).

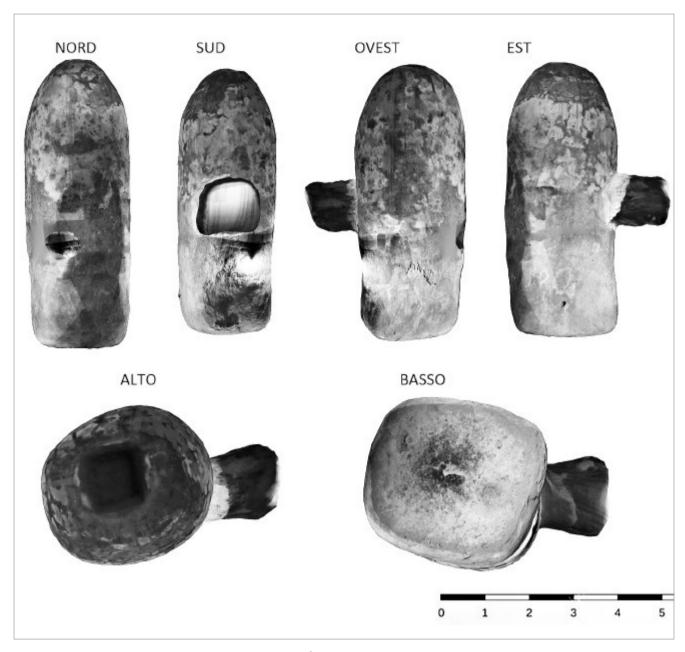


fig. 8 – Invaso 2.

Nonostante la presenza di più forti indicatori, la forma particolare dell'invaso, stretto e alto, senza particolari ingrossamenti sotto la volta, ha reso complessa la definizione d'uso, considerando il fatto che anche in questo caso non sono statti rinvenuti condotti di accesso per l'acqua: né fistule fittili, né tantomeno condotti ipogei; una serie di documenti scritti però descrive questa zona del monastero in funzione degli spostamenti della cucina, susseguitisi più volte nel tempo e concentrati nel periodo XVII-XVIII secolo. Si tratta del *Liber memorialis sive eorum quae in dies fiunt in Sac. Caenobio Specuensi* ... e del *Chronicon sublacense* redatto da Cherubino Mirzio da Treviri tra il 1628 e il 1630 (*Chron. Mirzio*).

Quest'ultimo è ricco di particolari quando descrive l'area antistante la Porta dei Muli: dice infatti che sul lato nord si trova una cisterna, poco visibile, nascosta da murature utilizzata per la vita comunitaria ma anche per abbeverare gli animali. Di fronte alla cisterna, quindi sul lato sud della porta,

ad una quota inferiore, stava un lungo granaio costruito su imponenti arcate che sorreggevano il refettorio comune, la sala da pranzo e la cucina, ma anche atri e ambienti annessi.

Circa un secolo dopo, tra 1731 e 1742 iniziarono nuovi lavori di ristrutturazione degli ambienti (per iniziativa del cardinale Pietro Corradini, protettore della Congregazione cassinense), operando precisamente nella zona del vecchio dormitorio che stava sopra «le vecchie officine del monastero antico», cioè al piano superiore rispetto a quello di ubicazione degli invasi qui descritti ma anche nel refettorio e negli adiacenti ambienti. Venne ultimata la cisterna posta «sotto la scala del refettorio» e costruite due logge, una pertinente al refettorio e l'altra «alla stanza vicino al cantinone» adattata a cucina (Cerone, Checchi, Bernardini 2016, cfr. note da 31 a 33).

Ci furono però subito diversi problemi strutturali, ossia la cisterna rendeva umido l'ambiente del reliquiario/sacrario e dai condotti grondava acqua sulla volta della cucina; inoltre

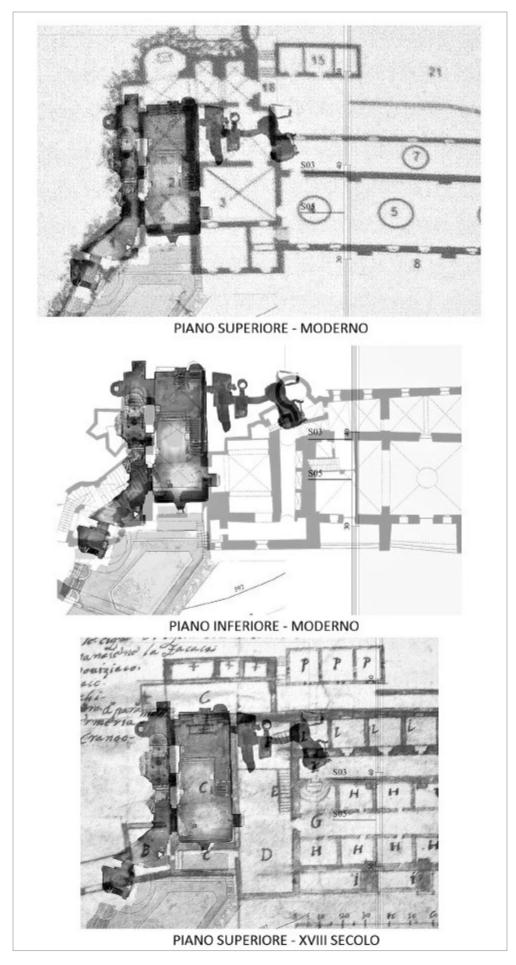
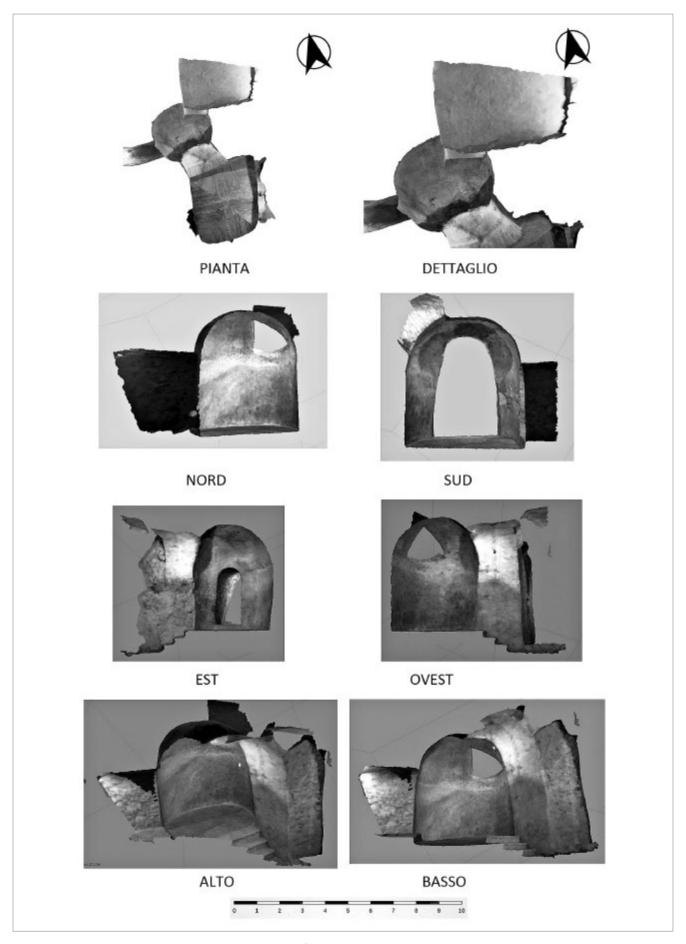


fig. 9 – Sovrapposizioni.



*fig.* 10 – Invaso 3.

la nuova posizione della cucina era scomoda perché l'odore del cibo cucinato risaliva in chiesa. La soluzione adottata fu quella di spostare la cucina alla sua antica ubicazione convertendo a dispensa l'ambiente che la ospitava.

Nonostante la ricchezza di dettagli delle descrizioni e la presenza di una pianta del XVIII secolo del Da Valentano che riporta in posizione F (nella stanza del sacrario) una «scala per calare ala cocina», rimane ostico comprendere l'effettiva suddivisione degli ambienti nel dato periodo ma è nuovamente un documento, cioè la Descrizione delle pitture antiche a fresco, che si trovano nel Monastero, e Chiesa del S. Speco, anno 1744, che ne rende chiara e definitiva l'ubicazione ad ovest rispetto alla sala del refettorio (Cerone, Checchi, Bernardini 2016); pertanto anticamente la cucina si trovava sul lato orientale del monastero, viene spostata a ovest nel XVIII secolo e quasi subito risistemata nel luogo originario. Nello stesso periodo convivono sicuramente almeno due cisterne, quella vicina alla Porta dei Muli, ancora visibile nel Cortile dei Corvi seppure defunzionalizzata e un'altra, quella costruita appositamente ad uso della nuova cucina che si portava dietro una serie di problemi strutturali, accuratamente descritti e funzionali al suo posizionamento nell'ambito della pianta generale.

La risalita di umidità interessa il reliquiario/sacrario che sappiamo essere la stanza n. 17 (Branciani 2016) posta ad una quota superiore, il cui pavimento oblitera il pozzo di accesso della cisterna 2, sopra descritta; la scala F che «scende alla cucina» nella pianta Da Valentano si trova esattamente nello stesso punto e allo stesso piano, quindi in corrispondenza della chiesa superiore e proprio nel suo sottoscala doveva trovarsi la cisterna ultimata nel XVIII secolo (fig. 9).

Nessuno dei condotti citati nella descrizione della ristrutturazione Corradini è più visibile ma se si dice che lasciavano percolare acqua sulla volta della cucina doveva trattarsi di condotti idraulici allocati dopo la costruzione delle murature principali e quindi strutturalmente poco stabili e male coibentati, che andavano in direzione nord-ovest/sud-est per collegare la cisterna con l'ambiente della cucina. Diventa a questo punto coerente l'attribuzione della funzione di silos per derrate alimentari dell'invaso 1 e forse anche dell'invaso 2 dopo la trasformazione dell'ambiente cisterna in dispensa.

Rimane un ultimo ambiente, il terzo, col suo relativo invaso, collegato agli altri dalla prosecuzione del corridoio per una lunghezza di circa 3 m in direzione ovest (fig. 10). La sua forma, la posizione nel contesto monastico e il suo orientamento lo rendono decisamente differente rispetto ai precedenti: ha pianta circolare larga circa 2,5 m e alta 3 m, la volta è stondata e globulare, è rivestita di intonaco ed è stata sfondata e defunzionalizzata dall'innesto del corridoio a est e dal collegamento con l'attuale atrio a sud. La parete orientale conserva, al livello dell'innesto della volta, un foro semicircolare adesso tamponato di circa 20 cm di diametro, mentre a nordest a circa 2,80 dal piano di calpestio è presente un'apertura che affaccia direttamente sul Cortile dei Corvi, praticata sfondando la volta globulare e poi risistemando l'intonaco di rivestimento.

È impossibile attribuire una funzione certa a questo invaso così profondamente rimaneggiato (ricordiamo tra i rimaneggiamenti moderni la costruzione del corridoio di comunicazione tra ambiente 2 e 3, l'apertura sull'invaso 2 e il sezionamento dell'invaso 3 con conseguente collegamento con l'atrio, attri-

buibili quindi agli interventi Giovannoni, di XX secolo), ma si possono certamente fare alcune osservazioni basate sulla sua posizione che è distante dai silos di immagazzinamento e dalla porta tamponata dell'*Imago Pietatis*; è orientato decisamente in direzione del vano che doveva ospitare la cucina nel XVIII secolo, ha almeno un foro attualmente tamponato che potrebbe essere attribuibile ad una fistula fittile ed è semi-ipogea, cioè sui lati nord ed est è costituita da roccia piena mentre i lati ovest e sud dovevano essere in muratura, quindi poco visibili. È infine ubicata nelle vicinanze, se non esattamente sotto, alla scala F che doveva condurre alle cucine, rispondendo così con buona approssimazione alla descrizione della cisterna costruita nel XVIII secolo e citata dalle fonti.

A seguito di un breve spoglio dell'archivio del Sacro Speco è stato rinvenuto un ulteriore documento che purtroppo non porta chiarezza nell'attribuzione d'uso degli invasi. All'interno della cartella 22, n. 1, relativa alla Storia monastica ed ecclesiastica, contenente il precedente documento si trova un foglio sciolto scritto da una mano differente rispetto a quella che redige il testo principale, che riporta quanto segue: «Il pozzo che manda l'acqua alla cucina è lungo palmi 29, largo palmi 24, alto palmi 27, che fa la somma di palmi 18792 ...», alla settima riga una nota al margine riporta: «trasformato in cantina, 1972, Marzo», ancora l'ultima riga riporta: «... misurato l'anno 1792 alla fine di Luglio». La proporzione delle misure citate, considerando come base per le misurazioni il palmo romano utilizzato certamente nell'areale sublacense (tre palmi romani fanno un braccio/passetto; se la misura di un braccio è pari a circa 0,67 m, allora 0,67/3=0,22 m circa; lunghezza del pozzo: 0,22×29=6,38 m, altezza 5,94 m; per la ricostruzione delle proporzioni si veda, tra gli altri, Chiovelli 2007), restituisce la descrizione di un ambiente a pianta rettangolare di 6,38 m di lunghezza, 5,28 m di larghezza e 5,94 m di altezza, che non corrisponde a nessuno di quelli rinvenuti durante la ricognizione 2016 ma sembra piuttosto attribuibile alla grande cisterna presente nel Cortile dei Corvi che, alla fine del XVIII secolo, rimaneva l'unica a poter rifornire di acqua le cucine nuovamente spostate sul lato orientale del monastero.

G.D.

### **BIBLIOGRAFIA**

### FONTI INEDITE

Subiaco, Archivio del Sacro Speco, cartella 22, n. 1, pp. 21-22.

### FONTI EDITE

Angelini A., 2018, Tecniche di rilevamento e metodi di rappresentazione per l'Architettura rupestre. Il monastero benedettino di Subiaco, Oxford.

Annoscia G.M., De Lellis L., 2018, «...e apparve all'improvviso il fregio antico della chiesa»: l'oratorium del Sacro Speco di Subiaco (Lazio, Roma), in F. Sogliani B. Gargiulo, E. Annunziata, Vitale (a cura di), VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera 2018), Firenze, pp. 78-82.

Annoscia G.M., 2020, *Il Sacro Speco di Subiaco: una lettura archeologica*, in *Il tempo delle comunità monastiche nell'altomedioevo*. Atti del Convegno Internazionale *De Re Monastica VI* (Roma-Subiaco 2017), Spoleto, pp. 239-261.

Branciani L., 2014, Una fonte iconografica del Sacro Speco di San Benedetto in età medievale, «Temporis Signa», IX (2014), pp. 163-180.

- Branciani L., 2016, *Il Sacro Speco di San Benedetto dall'alto-medioevo all'età moderna. Una ricostruzione storico-archeologica degli spazi della preghiera e della vita comunitari*, in L. Ermini Pani (a cura di) *Gli spazi della vita comunitaria*, Atti del Convegno Internazionale De Re Monastica VI (Roma-Subiaco 2017), Spoleto, pp. 239-288.
- Cerone R., 2015, La regola e il monastero. Arte e architettura in Santa Scolastica a Subiaco secoli VI-XV, Roma.
- Cerone R., Checchi T., Bernardini C., 2016, *Il refettorio medievale del Sacro Speco a Subiaco: studi in occasione del restauro*, «Bollettino d'Arte», 101, 29, pp. 107-138.
- Chiovelli R., 2007, Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia, Roma.
- Chron. Capisacchi = Branciani L. (a cura di), 2005, Guglielmo Capisacchi da Narni, Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573), Subiaco.
- Chron. Mirzio = Branciani L. (a cura di), 2014, C. Mirzio da Trevi, Chronicon sublacense (1628-1630), Subiaco.
- Chron. Subl. = MORGHEN R. (a cura di), 1927, Chronicon Sublacense (Rerum Italicarum Scriptores, II, XXIV, 6), Bologna.
- De Prosperis A., 2008, *Innocenzo III e i monasteri di Subiaco*, «Latium», XXV (2008), pp. 3-30.
- Dialogorum = Gregorius Magnus, Vita sancti Benedicti ex libro II Dialogorum, in J.P. MIGNE (a cura di), Patrologia Latina, LXVI, coll. 125-204, Paris 1866.
- EBANISTA C., 2015, La conservazione del grano nel medioevo: testimonianze archeologiche, in G. Archetti (a cura di), La Civiltà del Pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico, Spoleto, pp. 469-522.
- FEDERICI V., 1904, La biblioteca e l'archivio, in I monasteri di Subiaco, II. Roma.
- GIUMELLI C. (a cura di), 1982, I monasteri benedettini di Subiaco, Milano.

- PISTILLI P.F., CERONE R., 2012, L'Abbazia di Santa Scolastica: dal chiostro cosmatesco come adeguamento al more romano alle trasformazioni delle ali monastiche prima della Commenda, in L. ERMIMI PANI (a cura di), Le valli dei monaci, Atti del Convegno Internazionale De Re Monastica III (Roma-Subiaco 2010), Spoleto, pp. 217-269.
- RIGHETTI TOSTI-CROCE M., 1982, L'architettura del Sacro Speco, in Giumelli 1982, pp. 75-94.
- Reg. Subl. = L. Allodi, G. Levi (a cura di), Il Regesto Sublacense del secolo XI, Roma 1885.

### Summary

# Conserving and channelling water. Sacro Speco: written documents and material evidence.

In the framework of the complex context of the construction of the Sacro Speco monastery (Subiaco), an analysis has been conducted, by a volumetric study of the internal spaces, of the architecture in general, and of historical sources, both documents and maps, of a number of particular chambers located in the exact heart of the building. They are different in form and use, and perhaps date to differing periods, and can be ascribed to infrastructure used by the monastery itself. They consist in three chambers, each with a particular water channel leading into it, the purpose of which is the focus of this analysis. The points relating to the presence of water in the Sacro Speco monastery, surveyed in the course of the 2016 documentation campaign, are: the large cistern that is still visible, albeit no longer functional, in the Cortile dei Corvi, and the particular chambers situated in the point marking the separation between the sacred spaces and those relating to the monastery. In this last point, the situation is highly complex, owing to the continual reworkings altering the structures, a feature of the 18th century in the Subiaco area.

Keywords: Sacro Speco, monastery, water, cisterns, silos.



Dopo due Convegni dedicati agli insediamenti rupestri di età medievale dove è stato avviato un necessario quanto interessante confronto scientifico tra gli studi dell'Italia centrale e quelli dell'Italia meridionale e insulare, le aree maggiormente interessate dal fenomeno rupestre si è ritenuto utile, con un terzo incontro a cui questo volume si riferisce, focalizzare l'attenzione sul tema dell'acqua, qui volutamente distinto rispetto alle strutture costruite. Tale decisione matura, in primo luogo, dalla necessità di chiarire come il fenomeno rupestre sia parte fondante della ricerca archeologica e non un aspetto accessorio, come troppo spesso è stato ritenuto. Appare qui logico il ruolo fondamentale del rapporto con l'acqua che assume diverse valenze nella sacralizzazione di un luogo, oppure una continuità devozionale mai interrotta che ha proprio nell'acqua il suo elemento caratterizzante. L'importanza di uno studio specifico è ulteriormente accentuata nelle ricerche sui cosiddetti "contesti rurali". L'analisi di uno specifico sistema idraulico caratterizzato da articolati insiemi di canalizzazioni a cielo aperto, cisterne e punti di raccolta che si distribuiscono su più livelli, spesso utilizzando le caratteristiche orografiche dei siti, messo in relazione con elementi di cronologia assoluta trasforma anche questi impianti in indicatori cronologici attendibili. Da qui l'importanza di mettere l'accento sul maggior numero di esempi così da fornire un apporto decisivo all'analisi dei contesti rupestri trasformandoli in complessi storicamente rilevanti. I temi della produttività assumono contorni diversi, a volte promiscui con quelli della quotidianità; invece, negli acquedotti urbani, dove si ha una convivenza tra l'approvvigionamento idrico delle fontane e l'alimentazione delle attività produttive.

Elisabetta De Minicis è Professore Associato in Archeologia Medievale presso l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo. Ha condotto numerose ricerche sull' Archeologia dell' Architettura, l'Archeologia delle Strade, l'Archeologia della Produzione. Nell'ultimo ventennio si è occupata in maniera prevalente dello studio degli abitato rupestri medievali. Ha al suo attivo oltre cento pubblicazioni.

Giancarlo Pastura è Ricercatore in Archeologia Cristiana e Medievale presso l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo. Conduce ricerche prevalentemente sul territorio della Tuscia settentrionale e partecipa a diversi progetti internazionali, anche con incarichi di responsabilità. I suoi temi di ricerca sono l'Archeologia del Rupestre, l'Archeologia dell'Architettura e la Topografia cristiana e medievale; temi ai quali sono dedicati numerosi contributi scientifici.

€ 45,00 ISSN 2035-5319 ISBN 978-88-9285-010-1 e-ISBN 978-88-9285-011-8



